



## Il delitto del sindaco-pescatore

# Caso Vassallo, la svolta: in cella boss e carabinieri «Omicidio e depistaggio»

► Delitto di Acciaroli, 14 anni dopo quattro in manette  
Arrestato il colonnello Fabio Cagnazzo: la pista della droga

### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio  
Petronilla Carillo

Hanno studiato la scena del delitto per giorni, fino a pedinare il proprio obiettivo, studiandone gli orari, le abitudini, scrutandolo nei minimi particolari. Hanno fatto dei sopralluoghi, almeno un paio a distanza di un paio di settimane, fino ad entrare in azione quando tutti i complici avevano un possibile alibi da offrire agli inquirenti. Poi, in un secondo momento, è scattato il piano B: dopo il delitto, il depistaggio, per inchiodare un «facile sospettato», «il brasiliano», il «pusher muscoloso e litigioso», quello da offrire a un processo a senso unico. Sono queste le accuse che hanno fatto scattare quattro arresti in carcere, nei confronti dei presunti concorrenti nell'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso la notte del 5 settembre del 2010. Quattordici anni dopo i fatti, finiscono in cella il colonnello dei carabinieri Fa-



perché «aveva capito ed era pronto a denunciare», dopo aver preso un appuntamento per lunedì sei con l'allora procuratore di Vallo della Lucania.

### LA SVOLTA

Perquisito nella sua abitazione romana dai colleghi del Ros, Cagnazzo ha consegnato i polsi, in un periodo segnato anche da alcuni problemi di salute. Assistito dalla penalista napoletana Ilaria Criscuolo, il colonnello si era difeso alcuni mesi fa nel corso di un interrogatorio condotto dallo stesso procuratore, durato undici ore. Ora ha avuto

modo di conoscere le accuse che gli sono state mosse, in uno scenario investigativo segnato da alcuni punti fermi: non è chiaro chi abbia fatto materialmente fuoco, mentre i quattro indagati sembrano svolgere una sorta di gioco di squadra per uccidere «il pescatore». Ma cosa determina la svolta di questa inchiesta? Poche intercettazioni e alcune dichiarazioni di pentiti o testimoni, rese tra il 2018 e il 2022, soprattutto quando si complicano le cose per Lazzaro Cioffi, che finisce in cella per le accuse di droga al Parco Verde di Caivano (indagi-

ne del pm Mariella Romano). In sintesi, il boss Romolo Ridosso si sente isolato. E tradito. Si convince di aver perso le coperture storiche, crede addirittura di essere finito in trappola e dà inizio al dialogo con i pm (tra non poche ritrattazioni). Tocca alla sua compagna Antonella Mosca, che ricorderà che - pochi giorni dopo il delitto - Cioffi e Cipriani raggiunsero la coppia a Lettere, tanto da sentire il compagno Ridosso pronunciare queste parole: «Pure il pescatore è stato fatto», come probabile riferimento al delitto. Poi si sono aggiunte le dichiarazioni di Eugenio D'Atri, che da detenuto raccolse le confidenze di Ridosso, e le accuse di Pietro Campo, nipote del sindaco ucciso, che hanno consentito di ricostruire le presunte mosse della banda: Cioffi, Ridosso e Cipriano studiarono il percorso e la scena del delitto. In due fasi. Prima a fine agosto, poi il tre settembre del 2010: in una auto Audi nera e in una Bmw gli indagati si recano nella zona dove abitava Vassallo, per capire se ci fosse telecamere. Poi tocca a Fabio Cagnazzo. Si impossessa del cd delle immagini del sistema di videosorveglianza di un negozio in piazza ad Acciaroli, pur senza avere una delega ad indagare. Lo porta con sé a Castello di Cisterna, realizzando delle manomissioni finalizzate a salvare le immagini in grado di far cadere i sospetti sul brasiliano



Humberto Damiani, eliminando quelle che avrebbero potuto compromettere lo stesso Cagnazzo, nei minuti precedenti al delitto. È l'accusa di depistaggio, come emerge anche dai consigli che Cagnazzo offre al collega ufficiale dei carabinieri che giunge ad Acciaroli per le indagini («ho saputo che è stato il brasiliano»).

### LA RICOSTRUZIONE

Ma ci sono altri punti fermi nell'inchiesta. Come il buco di 23 minuti in cui Cagnazzo sparisce dalla scena. Sono le 21.14 di quella domenica notte, l'ufficiale è atteso a cena al ristorante "Da Claudio" (di un parente

del sindaco ucciso), ma per 23 minuti non c'è traccia del comandante. In quei minuti, a partire dalle 21.10-14 viene collocata la morte di Vassallo. Una volta a tavola, poi, la storia è nota: volano gavettoni, atteggiamenti sopra le righe da parte di Cagnazzo e del suo assistente Molaro (non indagato), tutto sembra finalizzato ad attirare l'attenzione in vista di un alibi. Possibile? Stranezze e suggestioni non sono finite. Poche ore dopo, intorno all'una di notte, attorno al cadavere di Angelo Vassallo il colonnello Cagnazzo si fa ancora notare: c'è chi ricorda di averlo visto indicare i bossoli lasciati dal killer,

**AVEVA SCOPERTO  
LO SBARCO  
DI GROSSI CARICHI  
DI DROGA IN CILENTO  
E LO COLPIRONO  
PRIMA DELLA DENUNCIA**

bio Cagnazzo, ufficiale di 54 anni, da sempre vanto dei reparti operativi dell'Arma (ha guidato la compagnia di Castello di Cisterna), l'ex carabiniere 62enne Lazzaro Cioffi, di recente condannato a dieci anni in un processo per fatti di droga nella zona del parco Verde di Caivano; l'imprenditore 56enne Giuseppe Cipriano, gestore di cinema ad Agnone e ad Acciaroli; e il 63enne Romolo Ridosso (esponente del clan Ridosso-Loreto). Inchiesta condotta dal Ros dei carabinieri, sotto il coordinamento della Procura di Salerno guidata da Giuseppe Borrelli, gravissime le accuse mosse nei confronti dell'ufficiale dell'arma e degli altri tre indagati. Omicidio aggravato dalla premeditazione e dalla finalità mafiosa, nel tentativo di bloccare il sindaco dal suo intento di denunciare un grosso traffico di droga nel porto della «sua» Acciaroli. Bisognava fare presto, a leggere l'ordinanza firmata dal Tribunale di Salerno Annamaria Ferraiolo, perché il sindaco era pronto a denunciare collusioni eccellenti dietro i traffici di droga. Aveva capito che i nantanti dei narcos sarebbero arrivati a Torre Kaleo, sulle spiagge della bella Acciaroli, mentre la droga sarebbe stata stoccata in capannoni di una famiglia di imprenditori frequentata dagli indagati. Movente criminale, dunque. Vassallo è stato ucciso

## Clan, dalla cattura dei latitanti ai veleni successivi alla faida Luci e ombre sul «comandante»

### IL PROFILO

Per anni è stato l'enfant prodige dei reparti investigativi in Italia. Figlio d'arte, un talento naturale nelle indagini antimafia. Il padre, Domenico Cagnazzo, è stato pluridecorato generale dell'Arma, tra i fondatori del Ros, vicecomandante in Sicilia al momento dell'arresto di Totò Riina. Fabio, 54 anni, una vita interamente dedicata ad onorare la divisa dei carabinieri. Eccolo Fabio Cagnazzo, il colonnello, all'indomani degli arresti

**“FIGLIO D'ARTE”  
SUO PADRE  
È TRA I FONDATORI  
DEL ROS: HA STUDIATO  
ALLA NUNZIATELLA  
POI TANTI SUCCESSI**

nell'inchiesta sull'omicidio di Angelo Vassallo. Era a casa per motivi di salute, da ieri in una cella del carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Assistito dalla penalista napoletana Ilaria Criscuolo, dovrà difendersi dall'accusa più brutta per uno che ha passato la vita a stanare latitanti, sequestrare capitali mafiosi, arrestare killer e affiliati ai clan: l'omicidio di un sindaco, per favorire traffici di cocaina e impedire all'amministratore di definire una denuncia contro di lui. E contro il suo onore. Una vita tutta di un fiato, quella del militare, che ha un punto di cesura abbastanza evidente. Il point break si consuma tra la primavera e l'estate del 2010, l'anno orribile.

### LA ROTTURA

Fino all'estate del 2010, la carriera di Fabio è una galleria di successi. Indiscutibili e apprezzati da tutte le Procure del distretto.

Poi arrivano i veleni con i postumi della faida di Scampia e il delitto nella sua Acciaroli, buen retiro dell'ufficiale. Ma riannodiamo il nastro, proviamo a rivedere il film di una vita. Siamo nel 2009, quando Cagnazzo mette a segno il colpo del secolo. Riesce ad arrestare Pasquale Russo, il boss di Nola, che - assieme al fratello Salvatore - era ricercato addirittura dal 1995. Un capolavoro, il suo, tutto da raccontare: Cagnazzo, che all'epoca guidava la compagnia di Castello di Cisterna, riesce a stanare il superlatitante un giorno dopo che la squadra mobile di Napoli (all'epoca guidata da Vittorio Pisani) aveva messo a segno l'arresto di Salvatore Russo. Una doppietta dello Stato e una sorta di pareggio per chi ama guardare i successi investigativi come un derby tra forze dell'ordine. Forte di una rete di contatti sul territorio, Cagnazzo aveva bruciato anche il Ros (a cui era delegata la



COLONNELLO L'ufficiale dei Carabinieri, Fabio Cagnazzo



## Il delitto del sindaco-pescatore



## Il retroscena

# «Abbiamo ucciso il pescatore La sua vita per 50mila euro»

►Una pentita svela la trama organizzata dall'ex boss, un imprenditore e due militari  
«L'incubo dell'ufficiale? Perdere l'onore per quella denuncia del primo cittadino»

## I VERBALI

Petronilla Carillo  
Leandro Del Gaudio

«Ci simm fatt pur o pescator». Romolo Ridosso, ex collaboratore di giustizia del clan scafatese dei Loreto-Ridosso, borbotta tra sé e sé queste parole di rientro da un colloquio segreto, appena qualche giorno dopo il delitto Vassallo. Ha incontrato Lazzaro Cioffi e Giuseppe Cipriano all'esterno della sua villetta di Lettere. Il sindaco è stato ucciso, in Italia non si parla d'altro. E lui, Romolo Ridosso borbotta quella frase. Un ruolo centrale quello del boss sin dall'inizio di questa storia. A contattarlo sarebbe stato proprio Cipriano, imprenditore che ad Acciaroli aveva avuto in gestione un cinema, e che si era poi «riciclato» in altra attività imprenditoriale come la gestione di distributori di benzina. Un affare messo in piedi dal carabiniere «disonesto» Lazza-



## DAI GAVETTONI AL RISTORANTE PER AVERE UN ALIBI AL BUCO DI 23 MINUTI TUTTE LE ACCUSE AL COMANDANTE

ro Cioffi e che faceva gola anche a Ridosso, ormai fuori dai circuiti scafatesi. Il loro piano era semplice: avviare una rete di affari reinvestendo i proventi della droga nell'acquisto di distributori di benzina così da «fare concorrenza ai casalesi». E così quella frase, borbottata da Ridosso nel rientro a casa, viene captata dalla sua compagna Antonella Mosca che era affacciata alla finestra a fumare una sigaretta. È questo uno dei punti centrali dei verbali dell'inchiesta sull'omicidio del sindaco pescatore. Ad incastrare Ridosso, oltre alle dichiarazioni della sua compagna, anche quella di due detenuti che avevano con lui condiviso il carcere a Sollicciano: Eugenio D'Atri e Francesco Casillo. Sono loro a raccontare ai magistrati salernitani, e in prima persona al procuratore capo Giuseppe Borrelli, quanto appreso da Ridosso durante la detenzione. Racconti fatti l'uno di seguito all'altro e trovati perfettamente combacianti dagli investigatori. Quindi, credibili. Dall'odio che Romolo Ridosso aveva nei confronti della compagna che lo aveva denunciato per maltrattamenti e poi lo aveva incastrato nell'omicidio Vassallo, alla sua partecipazione all'agguato al sindaco di cui conosceva il retroscena. È proprio D'Atri, in carcere per associazione mafiosa e omicidio relativamente a fatti criminali di Somma Vesuviana, a raccontare dei rapporti tra Ridosso e Cioffi, da lui chiamato «Marcolino», e legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Ridosso confida che nell'omicidio c'entrano anche i carabinieri e dei timori che la sua auto potesse essere stata ri-

presa dalle telecamere ad Acciaroli in quanto avrebbe fatto un passaggio in zona pedonale. Dichiarazioni rafforzate poi dal racconto della Mosca la quale ha parlato di una «visita non propriamente di cortesia» che il suo compagno ricevette a casa a metà settembre 2010, dopo l'omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo. Ridosso, secondo il racconto della donna, aveva paura di uscire di casa in quel periodo ma quando Cioffi si presentò insieme ad un'altra persona «più bassa e tarchiata», poi identificata come Cipriani, subito dopo aver parlato con loro, sembrava più sereno.

## L'UFFICIALE

Fabio Cagnazzo aveva paura di «perdere l'onore». Sarebbe stato questo, secondo gli inquirenti, il movente che lo avrebbe spinto ad organizzare l'omicidio di Angelo Vassallo, pronto a denunciarlo il 6 settembre 2010 ai carabinieri di Agropoli. Per questo la sera prima fu ucciso. Cagnazzo, assieme a Cioffi, avrebbe gestito il traffico di dro-



ga nell'area cilentana approfittando della collaborazione degli imprenditori turistici Palladino che gli avrebbero messo a disposizione un container sulla spiaggia. Per questo motivo avrebbe poi manipolato le indagini, a partire da quella cicca di sigaretta Lucky Strike trovata sul luogo del delitto sulla quale era comparso il suo genoma e che lui, in tutti i modi, aveva cercato di attribuire a Bruno Humberto Damiani. Le sue di-



INNOCENTE  
Bruno Humberto  
Damiani De Paula,  
"il brasiliano",  
coinvolto da  
innocente  
nell'inchiesta, nella  
foto all'arrivo in  
Italia  
dall'estradizione  
Al centro  
Giusy Vassallo,  
a lei l'agente  
immobiliare Cillo  
confidò i timori  
del padre

chiarazioni, si legge nei verbali, relativamente alle accuse rivolte a Damiani, soprannominato il «brasiliano», non sarebbero state convincenti fin dal primo momento. «Alla luce della ricostruzione cronologica degli eventi - scrive il gip Annamaria Ferraiolo - risulta che l'ufficiale si sarebbe allontanato dal centro di Acciaroli per circa 23 minuti in concomitanza con l'esecuzione dell'omicidio senza essere in grado di ricostruire i suoi movimenti e poi intervenire sul luogo del delitto al momento del ritrovamento del cadavere, quindi che possa aver avuto contezza del delitto dopo la sua esecuzione ed essersi accordato con esecutori e mandanti per la relativa copertura

## IL TESTIMONE

C'è un racconto «chiave» nell'inchiesta sul quale gli inquirenti salernitani hanno lavorato molto, è quello di Pierluca Cillo,

agente immobiliare di Acciaroli e amico di Angelo Vassallo. È lui a raccontare per la prima volta a Giusy Vassallo e all'allora fidanzato Francesco Avallone, dei timori del sindaco di essere ucciso e del suo «cambiar strada ogni volta che torno a casa» per paura. E questo perché aveva scoperto del traffico di droga riferito a Cagnazzo e a Cioffi. Confidenze che in un primo momento ha negato dinanzi ai magistrati fino a quando non è stato costretto a denunciare per aggressione il colonnello dell'Arma che lo aveva inseguito e picchiato in sul porto per le sue accuse che gli rivolgeva. Accuse che gli erano state raccontate proprio dalla figlia della vittima, con la quale aveva avuto un legame sentimentale e aveva un rapporto di amicizia. Era stata proprio la Vassallo a recarsi da lui, nel residence in cui era ospite, a chiedergli se ciò che Cillo raccontava fosse vero. Cioffi, presente alla discussione «sbiancò», raccontò la ragazza in procura mentre «lui si fece una grande risata». Cillo commentò anche con i due fidanzati di allora che il «cane è coperto e il primo palo sta inguaiato». Il riferimento sarebbe stato a Cagnazzo nel caso del cane, perché godeva della protezione del padre generale e del generale dei Carabinieri e fondatore dei Ros Domenico Pisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



chi ricorda di aver prelevato e messo in un pacchetto dei mozziconi di sigarette, tra cui una Lucky strike a lui riconducibile; e c'è chi ricorda che il comandante avrebbe strappato di bocca un paio di volta la sigaretta che un parente del sindaco fumava, aspirando un paio di boccate e buttando a terra la cicca. Poi il silenzio. Come quello che sarebbe stato imposto a un altro carabiniere, in questo caso in vacanza ad Acciaroli, a pochi passi dalla villa di Vassallo, che - nonostante la serata afosa e le finestre spalancate a casa sua -

non si sarebbe accorto dei nove colpi di pistola per uccidere il sindaco pescatore. Quello pronto a parlare e a far saltare il tavolo della droga. Ma soprattutto a determinare «la perdita dell'onore» del carabiniere figlio d'arte e in carriera che, proprio in quel periodo, dopo tanti successi, era incappato nelle accuse di pentiti di Scampia, in una vicenda in cui sarebbe stato archiviato. Veleni napoletani sul comandante che ora deve difendersi dall'accusa peggiore: l'omicidio del sindaco pescatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cattura dei fratelli Russo), dopo la zampata della Mobile. Uno a uno, per usare una metafora calcistica, che si conclude in una festa tra «cugini» poliziotti e carabinieri in un noto ristorante del lungomare. In quegli stessi mesi, Cagnazzo è protagonista di altre brillanti operazioni. È lui a smantellare il clan Sarno di Ponticelli. Centinaia di arresti, si pentono - come birilli - tutti i boss di rione De Gasperi, a partire da Ciro 'o sindaco. Poi la cattura di decine di boss e affiliati, killer e mandanti nelle principali inchieste della Dda di Napoli sulla faida di Scampia che venti anni fa ha mietuto decine di vittime. Grazie a Fabio Cagnazzo crollano tutti e a lui in tanti si rivolgono per denunciare, fidandosi della figura del carabiniere duro e aggressivo ma anche capace di ascoltare e guardare negli occhi i propri interlocutori. Quando andò a stanare il boss Abbinante, si accomodò a tavola con lui nel suo covo, mangiando qualche boccone della pietanza impiattata, prima delle manette. Ed è anche grazie al suo lavoro, che il boss Maurizio Prestieri decise di collaborare con la giustizia, sedendosi in una cucina della caserma, partendo da un piatto di fagioli con le scarole. Poi, il 2010. I primi veleni. Le accuse

del boss degli scissionisti Biagio Esposito, per presunti e mai dimostrati favori che Cagnazzo avrebbe fatto ai boss dell'ala ribelle ai Di Lauro: «Ho deciso di pentirmi - disse Biagio Esposito - ma non posso parlare con i carabinieri...». Accuse velenose, che resero necessaria un'inchiesta a carico di Cagnazzo, poi archiviata. Ma l'equilibrio si era infranto, tanto da rendere necessario il suo trasferimento a Foggia (poi in Kosovo e a Frosinone), in uno scenario in cui decine di magistrati della Procura di Napoli formarono un documento in favore del colonnello. Poche settimane dopo, alle 21.10 del 5 settembre, nove colpi di pistola uccisero Vassallo. Dov'era Cagnazzo? «Ad Acciaroli, ma - ha spiegato ai pm - ero a tavola con amici, facevamo gavettoni...».

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUO AVVOCATO  
«SONO SCONCERTATA  
PER LE MANETTE  
DOPO TANTI ANNI  
DA UNA VICENDA  
TANTO COMPLESSA»